

INIZI LA BEGUINE

Oppure inizi come in ogni inizio,
detto in altre parole: ciò di cui qui si tratta corrisponde al motivo per cui questo testo è stato redatto

Inserzione: Begin the Beguine – Artie Shaw

Un uomo su una nave.

Un altro uomo, sua moglie.

Il primo uomo è un librettista, l'altro un compositore.

Stanno facendo il giro del mondo.

Quando la nave da crociera attraccherà a New York dovranno aver scritto un musical.

Avevano a disposizione il tempo di un giro attorno al mondo.

Sono rimasti loro solo alcuni giorni di navigazione.

A loro manca l'ultimo numero, un brano di successo, una canzone che abbia i numeri per affermarsi nel mondo.

L'inizio è fatto. Un primo colpo d'occhio della storia. Il più bel sogno s'annida nella visione con la quale ci si sveglia. Col senno di poi per lo più ci si dimentica del passo che ha varcato la soglia. Un presentimento, una costellazione, una seduzione: la si scarabocchia, su un polsino, su una scatola di sigarette, su una ricevuta fiscale o sul retro di un biglietto di viaggio. Oppure la si conserva nel ricordo, quella idea, quella prima proposta che ancora per molto non sarà l'inizio della storia. Al di là delle onde appare l'oceano, infinito e simile all'eternità.

Il compositore si è innamorato del librettista.

Crede che la moglie non sospetti nulla.

Fino a quel momento hanno vissuto un felice viaggio intorno al mondo.

Sulla nave da crociera si sfogano i desideri più ardenti.

Si è innamorato delle sue dita, così soavemente articolate.

Il librettista lavora costantemente a progetti.

La sua stilografica corre sulla carta tracciando linee verdi.

Quando siedono tutti e tre nel salone il compositore insiste per invitare il librettista a ballare.

Siamo ancora all'inizio. E' noto, l'inizio è metà dell'opera. Pitagora ficcò quest'aforisma in testa ai suoi allievi. Aristotele ripeté questo pezzo di saggezza. Platone provò a cambiarlo: l'inizio è la parte più importante del lavoro. Orazio digrossò la gemma: chi inizia, per metà ha già terminato. Poeti e pensatori, al di là delle epoche e indipendentemente dalla loro *Weltanschauung*, si sono trovati d'accordo su questo: qualsiasi inizio è difficile, ma, una volta compiuto, ciò che resta è pura tenacia. Solo il consigliere segreto di Goethe si è contrapposto, proponendo uno spostamento del baricentro: ogni inizio è facile e raramente vengono salgono gli ultimi gradini.

Inserzione: Begin the Beguine – Django Reinhardt

Ancora una volta si percepisce l'eccitazione. Tutt'intorno è un rivoltare di onde, tutta l'acqua è in movimento. La schiuma sprizza fin sul ponte. La nave cade in cupe valli per poi risalire. Caduta dopo caduta. Sul scivoloso ponte esterno ci sono due figura solitarie, una è il librettista, l'altra è il compositore. S'appoggiano l'uno all'altro di spalla e con un fianco, il vento tagliente giustifica la loro posizione. Il compositore ha sepolto le sue mani nelle tasche laterali della sua giacca in pelle. Come le pare? dice il librettista e gli passa un tovagliolo con su scritto il seguente testo.

“E’ lunga la via per Montevideo
mai mi sarei fermato là,
se una ragazza a Rio,
o forse a Santiago,
come ricompensa m’avesse
promesso un secondo bacio.”

La nave precipita in un nuovo abisso per poi riemergere faticosamente. Il compositore si accende una sigaretta e getta il fiammifero, che rapidamente di spegne, in direzione dell’acqua. C’è una frase che gli ronza in testa e che non riesce ad inserire: ogni inizio contiene l’eternità. La riferisce all’altro, due volte, perché se la ricordi. E’ tutto ciò che possiamo fare, replica il librettista: ricominciare, sempre, continuamente.

Inserzione: Begin the Beguine – Ella Fitzgerald

Ogni avvio viene inserito casualmente. Si potrebbe passare un’intera esistenza chiedendosi se sia trovato il giusto avvio. Non sarebbe stato meglio il giorno prima? Nel camerino invece che sul ponte esterno? E perché non c’è lì un albatros che vola? Chi mette esageratamente sotto esame il proprio avvio diventa inguaribilmente insicuro. Come un bambino indeciso su quale gamba usare per provocare la caduta di sassi.

La sera successiva il leader della band propone ai passeggeri un ballo sconosciuto, un quattro quarti che fa oscillare ma non spettina. Il fagottista istruisce il ballo insieme alla cantante dell’orchestra. Il pubblico applaude, come se fosse il cavallo su cui tutti hanno puntato e proprio quello avesse appena tagliato per primo il traguardo. Quel ballo proviene dalle Piccole Antille, racconta il leader della band. Dovete immaginarvi l’Africa che turbinò insieme alla Francia sulla pista da ballo. Un grande successo a Parigi, l’altro giorno, all’esposizione coloniale. Ed il nome, da dove proviene quel nome così strano? chiede il compositore usando il tono del colloquio da tavola. Dal francese s’embéguiner, risponde il librettista. Cosa dovrebbe significare? Flirtare per accattivarsi qualcuno. Mio caro, senza timore di farsi notare il compositore posa la sua mano su quella elegante del librettista. Tu sei straordinariamente ferrato. Ed ora, annuncia il leader della band, iniziamo la Beguine. Credo di essere, anzi, sono entusiasta di questa Beguine, dice il compositore senza ritirare la sua mano. E temo, dice il librettista spingendo la sua sedia all’indietro, temo che dovrai scrivere tu stesso il testo per questa canzone. L’orchestra sta suonando una seconda Beguine, quando la moglie del compositore si piega sul tavolo: gradirei non essere presente quando tu t’innamori.

Inserzione: Begin the Beguine – Art Tatum

L’avvio è l’idea, l’avvio è la prima frase, l’avvio è la prima strofa, il primo capitolo, la prima storia. Poi c’è l’inizio, che anzitutto ha reso possibile un compimento temporaneo: le prime, le prime assolute, i vernissage, i primi ascoltatori, i primi lettori, i primi critici, il primo concorso, la prima volta in televisione, i primi rimproveri pubblici, la prima ristampa, la prima revisione, la prima traduzione. Prima o poi la distanza dalla propria opera finirà coll’essere più grande del ricordo del suo farsi.

Inserzione: Begin the Beguine – Salif Keita

Poche settimane dopo, a Broadway, si fanno le prove con grande impegno. Il librettista, sprofondato in una poltrona della ottava fila del vuoto auditorium, mastica in continuazione una

gomma; non resiste alle sue preoccupazioni. E' dimagrito dieci chili. Inizia il numero del ballo. La canzone che deve fare il giro del mondo. 108 battute, insieme tristi e liete. Dev'essere in scala maggiore, nonostante il testo nostalgico, gli ha spiegato il compositore, sebbene non interrogato. La struttura è complessa – AA'BA''CC' con una coda in otto quarti. Le parole sono riuscite, un piccolo racconto con luci e ombre. Al librettista piace soprattutto lo stupefacente titolo. Di certo migliore di quello del musical, davvero scelto senza immaginazione: 'Jubilee'. Accade proprio ciò che aveva temuto: i critici arricciano il naso. L'aragosta occhialuta del TIME Magazine scrive: "Quando 'Jubilee' si affanna per risultare piacevole all'orecchio, oppure per suscitare il riso, risulta tutt'altro che convincente." La domenica mattina, queste ed altre critiche facete facevano compagnia al compositore, al librettista e al produttore. Tu pensi che sia facile, ma nulla è facile, osserva il produttore, e loro non immaginano a che cosa si riferisca.

Never matter, il librettista cita un amico irlandese

Try again,

fail again,

fail better.

E il compositore? Si versa del succo d'arancia.

Come se sapesse che tre anni dopo Artie Shaw avrebbe festeggiato il suo più grande successo proprio con "Begin the Beguine". Con suo grande rammarico: "Il pubblico non vuol sentire altro se non 'Begin the Beguine'". Trent'anni dopo quella "prima", nella quale la canzone passò inosservata, la Società Americana dei Compositori, degli Autori e degli Editori ha inserito "Begin the Beguine" tra le sedici canzoni più significative di tutti i tempi. Con oltre mille versioni cover risulta come una delle evergreen più suonate. Quella canzone ha ispirato un dipinto ad olio di Max Beckmann, come pure la melodia principale di *Star Trek*. Anche qui, a Klagenfurt, in questo fine settimana di inizi e di conclusioni, di passi cullati ed alternati su questo parkett per vivaci balli di società, risuonano le note e le parole che un tempo, in mare aperto, vennero sottratte all'infinito. E si ricordi, non c'è inizio che sia uguale ad un altro, ed il riconoscimento raramente avviene così come lo si vorrebbe.

Inserzione: Volver a Empezar (Begin The Beguine) – Julio Jeglesias